

## La narrazione orale tra bambini ed adulti: da flusso continuo a vena carsica?

**Milena Bernardi**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

[milena.bernardi@unibo.it](mailto:milena.bernardi@unibo.it)

### Abstract

Con il segmento di ricerca che viene presentato nella sua prima fase si prende in esame l'ipotesi di un processo, in atto da tempo, di trasformazione e/o di declino della narrazione orale nel rapporto quotidiano tra adulti e bambini, inteso, in questo specifico contesto, come “spia” dei mutamenti degli stili educativi e degli scambi tra famiglie ed operatori dei servizi in relazione all'alleanza educativa. La complessità dei filoni di studio che rimandano alla voce “narrazione” negli ambiti delle scienze umane esige la precisazione della curvatura “narrativa” scelta per la ricerca in corso: curvatura che appartiene all'epistemologia della letteratura per l'infanzia e della pedagogia della narrazione in quanto permette di imboccare la strada della ricerca pedagogica rivolta innanzi tutto ai significati che il narrare assume nella relazione educativa e poi ai modi ed alle forme della narrazione che coinvolgono l'infanzia.

In un'epoca di grande vitalità e visibilità delle narrazioni, tra cui abbondano le produzioni scritte, illustrate, filmate per l'infanzia, sembra esserci una zona marginale e quasi sommersa della comunicazione narrante che rischia di sfumare in una sorta di oblio. E' la zona della narrazione orale esperita in *praesentia* da bambini ed adulti insieme, tessuta con fili di parole che restituiscono senso all'intero arco delle esperienze, tentando di riordinare il disordine che spesso connota la realtà, interpretando, stabilendo connessioni, impregnando di quel senso i vissuti, i fatti, le relazioni, le cose e le parole stesse, ancora, nelle voci. Del rischio e delle conseguenze che possono derivare dalla *sua* mancanza si occupa questo contributo di ricerca che, dal punto di vista metodologico, si è avvalso e si avvale sia di analisi condotte sul corpus dei testi sia della raccolta di dati e informazioni tramite incontri condotti con la modalità del focus group, con educatrici e genitori.

**Parole chiave:** infanzia, mondo degli adulti, trasformazione/declino, narrazione orale, letteratura per l'infanzia.

## **Abstract**

In its first stage, the research segment we present takes into consideration the existence of a process - that has been taking place for a long time - involving a transformation and/or a decline of oral storytelling in the daily interaction between children and adults. In this specific context, such process is an indicator of the changes in the educational methods and in the interchanges between families and educational workers, in the framework of the “educational alliance”. The variety of the areas of study included under the item “storytelling” in the fields of social sciences requires the clarification of the “narrative curvature” chosen for the ongoing research project. Such curvature belongs to the epistemology of children’s literature and to the pedagogy of storytelling, as it allows the pedagogic research to primarily focus on the meanings assumed by storytelling in the educational relationship, and, secondly, on the ways and forms of storytelling for children.

In an era of great vitality and visibility of stories and storytelling - amongst which written text production, graphic novels and movies for children abound - there seems to be a marginal and almost subterranean area of narrative communication likely to fade into oblivion. It is the area involving oral storytelling, experienced in praesentia by children and adults together, woven with threads of words that give sense to the whole set of experiences, trying to reorder the disorder that often characterises reality, interpreting, establishing connections, imbuing experiences, events, relationships, things and words with that sense and through the voices. This piece of research is, therefore, focused on the risks and the consequences that may derive from its lack.

As to the methods adopted, they involve both analyses carried out on corpuses and on data and information collected in focus group meetings with educators and parents.

**Keywords:** childhood, world of adults, transformation/decline, oral storytelling, children’s literature.

<<Forse per la prima volta al mondo c'è un autore che racconta l'esaurirsi di tutte le storie. Ma per esaurite che siano, per poco che sia rimasto da raccontare, si continua a raccontare ancora.>>

I. Calvino,

### Premessa

La citazione riportata in apertura appartiene ad una delle pagine più sconcertanti, allarmanti e convincenti scritte da Italo Calvino, soprattutto perché esalta un *lapsus* di Calvino saggista ripreso in seguito da Mario Lavagetto<sup>1</sup> nel suo contributo *Little is left to tell*.

Un *lapsus* che, dal punto di vista del lavoro di seguito presentato, può fungere da testimonianza d'un bisogno umano inesauribile: quello, appunto, di potersi illudere che vi sia ancora qualcosa, forse poco, un poco da dire, da raccontare.

In termini pedagogici quel poco calviniano rappresenta l'essenza della continuità della trasmissione delle storie nella maieutica di un narrare che, socraticamente, fluisce e accompagna la relazione educativa in *praesentia* di bambini e adulti.

In breve, la storia è questa: Calvino sta analizzando i finali e, commentando la *pièce* di Samuel Beckett, *Ohio Impromptu*, si lascia sfuggire un *lapsus* che provoca una deviazione di senso alla battuta "finale" scelta da Beckett che, infatti, suona *Nothing is left to tell*, e non *Little is left to tell*, come, invece, Calvino insiste a dirci.

Tanto che, approfondisce Mario Lavagetto, in quella "drastica e ambigua distorsione della *pièce* di Beckett"<sup>2</sup> Calvino "scrive il destino della propria opera"<sup>3</sup> e "quel *lapsus* assume dunque un valore testamentario, diventa un motto da lasciare in eredità, anche quello, al futuro millennio: una fulminea enunciazione poetica."<sup>4</sup>

Se Calvino, come spiega Lavagetto, "ha voluto essere il poeta di quel poco"<sup>5</sup> consegnandoci un presupposto non fallimentare "ai margini del niente"<sup>6</sup>, ebbene di questa dimensione testamentaria e filosofica del racconto, del raccontare e del raccontabile si vuole occupare questo segmento di ricerca, spostando il punto di vista dell'osservazione verso l'infanzia e chiedendosi, con sguardo pedagogico ed educativo: c'è ancora qualcosa da raccontare all'infanzia e da ascoltare dall'infanzia? Ai margine della conversazione narrativa con i bambini sta sopravvivendo quel poco che permette alle storie di farsi racconto intrecciando memorie e destini?

---

<sup>1</sup> M.Lavagetto, *Dovuto a Calvino*, Einaudi, Torino, 2001

<sup>2</sup> ibidem, p.89

<sup>3</sup> ibidem, p.96

<sup>4</sup> ibidem, p.96

<sup>5</sup> ibidem, p.95

<sup>6</sup> I. Calvino, cit.in M.Lavagetto, *Dovuto a Calvino*, Einaudi, Torino, 2001, p.97

## Tema della ricerca

Nell'ambito delle scienze umane si guarda da tempo alla narrazione da diversi punti di vista che danno vita ad approcci multi e inter-disciplinari. Dalla narratologia studiata anche con il contributo delle neuroscienze<sup>7</sup>, alla critica letteraria<sup>8</sup>, alla psicologia cognitiva<sup>9</sup>, alla psicoanalisi e alla psicoterapia<sup>10</sup>, alle chiavi di lettura filosofiche<sup>11</sup>, antropologiche<sup>12</sup>, storiche<sup>13</sup>, artistiche<sup>14</sup> e finalmente pedagogiche<sup>15</sup>.

---

<sup>7</sup> S. Calabrese, (a cura di), *Neuronarratologia. Il futuro dell'analisi del racconto*, Archetipolibri, Bologna, 2009. Il volume contiene contributi inediti che dalle neuroscienze abbracciano approcci cognitivi, letterari e di teorie della mente di grande interesse anche per il dibattito pedagogico intorno alle narrazioni rivolte ai bambini e prodotte dai bambini.

<sup>8</sup> Le contaminazioni tra critica letteraria e studi sulla narrazione, anche orale, richiedono la conoscenza di una vasta gamma di testi di cui si fornisce solo qualche esempio, per evidenti motivi di sintesi: M. Bachtin, *Estetica e Romanzo*, Torino, Einaudi, 1979; M. Bachtin, *L'autore e l'eroe, teoria letteraria e scienze umane*, Torino, Einaudi, 1988; M. Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1995; R. Barthes, *Il piacere del testo*, Torino, Einaudi, 1975; S. Calabrese, *Fiaba*, Firenze, La Nuova Italia, 1997; S. Calabrese, *Gli arabeschi della fiaba. Dal Basile ai romantici*, Pacini Editore, Pisa, 1984; I. Calvino, *Sulla fiaba*, Torino, Einaudi, 1988; C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero Falso Finto*, Milano, Feltrinelli, 2006; C. Ginzburg, *Storia notturna, una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989;...

<sup>9</sup> D. Rollo, (a cura di), *Narrazione e sviluppo psicologico*, Carocci, Roma, 2007; J.S. Bruner, *La fabbrica delle storie, diritto, letteratura, vita*, Laterza, Roma-Bari, 2002; M. Ammaniti, D. Stern, *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 1996; M.C. Levorato, *Racconti, storie e narrazioni. I processi di comprensione dei testi*, Il Mulino, Bologna, 1998; M.C. Lavorato, *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, Bologna, 2000; A. Smorti, *Il pensiero narrativo, costruzione di storie e sviluppo della conoscenza sociale*, Giunti, Firenze, 1994...

<sup>10</sup> D. Vallino, *Raccontami una storia. Dalla consultazione all'analisi dei bambini*, Borla, Roma, 1998; D.P. Spence, *Verità narrativa e verità storica, Significato e interpretazione in psicoanalisi*, Martinelli, Firenze, 1987; M. White, *La terapia come narrazione, Proposte cliniche*, Astrolabio, Roma, 1992; Arrigoni, M. P. e Barbieri G., *Narrazione e psicoanalisi*, Cortina ed., Milano, 1998...

<sup>11</sup> W. Benjamin, W. Benjamin, *Avanguardia e rivoluzione. Saggi sulla letteratura*, Torino, Einaudi, 1973.

W. Benjamin, *Angelus Novus*, Torino, Einaudi ( in particolare si veda il saggio *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov* ), 1976; P.A. Rovatti, *La filosofia può curare*, Raffaello Cortina, 2006;...

<sup>12</sup> J. Goody, *Dall'oralità alla scrittura. Riflessione antropologiche sul narrare*, in F. Moretti ( a cura di ), *Il romanzo*, vol. I, Torino, Einaudi, 2001; E. De Martino, *Il mondo magico*, Bollati Roringhieri, Torino, 2007;...

<sup>13</sup> A. Portelli, *Storie Orali*, Donzelli, Roma, 2007; C. Ginzburg, *Storia notturna, una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989; Ginzburg C., *Miti Emblematici*, Einaudi, Torino;...

<sup>14</sup> G. Guccini (a cura di), *La bottega dei narratori*, Dino Audino, Roma, 2005;..

<sup>15</sup> M. Bernardi, *Il raccontare, le storie e l'invisibile della cura*, in Manini, Contini (a cura di), *la cura in educazione*, Carocci, Roma, 2007; M. Bernardi, *Infanzia e Fiabe*, Bup, Bologna, 2007; M. Bernardi, *Infanzia e Metafore letterarie*, Bup, Bologna, 2009; E. Beseghi, (a cura di ) *Infanzia e Racconto*, Bup, Bologna, 2008;...

La complessità (e la molteplicità) degli ambiti che rimandano alla voce “narrazione” è tale da richiedere almeno alcune brevi precisazioni iniziali, necessarie ad introdurre la curvatura “narrativa” di questo segmento di ricerca.

Curvatura che appartiene all’epistemologia della letteratura per l’infanzia e della pedagogia della narrazione in quanto permette di imboccare la strada della ricerca pedagogica rivolta innanzi tutto ai significati che il narrare assume nella relazione educativa e poi ai modi ed alle forme della narrazione che coinvolgono l’infanzia.

*In primis* l’esistenza del narrare – se si narra o no ai bambini - e le modalità con cui si narra costituiscono, quindi, l’ambito specifico di questa indagine sia dal punto di vista teorico e del corpus dei testi, sia tramite l’osservazione diretta e la raccolta di informazioni sul campo<sup>16</sup>.

L’ipotesi di partenza può essere così sintetizzata: pur nella frenetica mescolanza di una fitta rete di narrative diverse sia per qualità sia per specificità di linguaggi e registri – pubblicitarie, televisive, d’animazione, filmiche, letterarie, visive ecc – di cui l’infanzia è fruitrice e con le cui <<storie>> nutre il proprio immaginario condividendolo negli scambi diretti tra bambini e, in parte, tra bambini ed adulti, sembra si stia determinando, da tempo, un processo di declino della narrazione orale di <<storie>>, e pure della <<storia autobiografica>>, nella relazione “educativa” tra genitori, educatori, insegnanti e bambini.

Da questa riflessione scaturiscono alcune domande-guida per individuare la direzione della ricerca:

L’infanzia sta rischiando di perdere le narrazioni offerte dalla viva voce degli adulti per scoprirsi sommersa da narrative mediate dai vari media a cui anche gli adulti stessi si riferiscono, quasi chiedendo aiuto, per costruire micro-momenti narranti con i bambini?

Un eventuale declino delle modalità narrative dirette, immediate, spontanee nella trasmissibilità dell’esperienza, dei saperi, delle memorie, si può leggere come <<spia>> di relazioni tendenzialmente più silenziose, appunto più mediate e indirette, in cui stiano mutando le modalità di interazione fino a confermare la sparizione del narratore orale che portava fiabe ai bambini, sparizione già paventata ed annunciata da Walter Benjamin che aggiungeva: << la fiaba è la prima consigliera dei bambini...>><sup>17</sup>?

Gli adulti che interagiscono con l’infanzia, in prima battuta i genitori, tendono davvero a raccontarsi e a raccontare sempre meno, come appare dalle testimonianze raccolte nel corso di alcuni anni e fino a qui?

---

<sup>16</sup> Per corpus dei testi si intende, in questo contesto, la vasta produzione editoriale di letteratura per l’infanzia e, nello specifico, si farà riferimento ad albi illustrati e alle narrazioni orali, intese, anch’esse come testi “orali”.

Per raccolta di informazioni sul campo si intende, invece, il contributo offerto dai gruppi di educatrici, genitori, pedagogisti incontrati nei focus group.

<sup>17</sup> CFR, W.Benjamin, Angelus Novus, op. cit.

E' plausibile supporre che vi siano eventuali connessioni tra il processo di declino e/o di trasformazione della narrazione orale nel rapporto tra adulti e bambini e le problematiche che emergono nella relazione educativa sia in ambito familiare che dei servizi educativi per la prima infanzia?

E ancora, diviene necessario chiedersi se tali connessioni siano riconducibili al modificarsi degli stili educativi, al raggio d'azione dell'alleanza educativa e quindi della modalità/qualità dell'interazione tra l'infanzia e gli adulti.

Nel contempo, negl'ambiti extra-familiari ed extra-scolastici (annoverando tra le scuole anche i servizi per la prima infanzia) delle produzioni narrative-artistiche, -quali il teatro ragazzi, il teatro di narrazione, il cinema, il cinema d'animazione, le biblioteche -, si assiste ad una riscoperta della narrazione orale di storie e di fiabe, e ciò va sottolineato come fattore culturale di notevole rilevanza nelle metamorfosi dell'immaginario che coinvolgono infanzia e adulti insieme.

Il risuonare di voci che raccontano in scena, o fuori campo, o in una calda biblioteca, a seconda del contesto, spinge a sottolineare ciò che si sta osservando anche attraverso questa ricerca: ovvero, va riaffiorando, sebbene timidamente, un certo interesse verso la narrazione in prima persona manifestato anche da genitori, educatrici/educatori e insegnanti motivati a tentare di recuperare il ruolo adulto di narratori.<sup>18</sup>Un ruolo di cui pare si senta e si lamenti la mancanza, di cui si comincia a scorgere l'assenza quasi si trattasse di un'atmosfera di cui non si colgono più il colore, il sapore, e la sostanzialità.

E si può supporre che il vuoto lasciato dalla latitanza del racconto orale contribuisca al gradimento che il teatro di narrazione sta conseguendo oramai da qualche anno da parte del pubblico. Appare, sul palco, di nuovo, qualcuno che racconta! Dunque, mentre assistiamo al moltiplicarsi delle forme del narrare e

<< viviamo avvolti nella narritività perfusa e sottile irradiata da un sistema di comunicazioni globali la cui forza di penetrazione interstiziale è senza pari nell'intera storia dell'uomo.>><sup>19</sup>,

perché porsi il problema di un filone quasi sotterraneo, forse descrivibile come una vena carsica che mostri, invece, a tratti e sorprendentemente, sintomi precisi di riemersione e poi di prosciugamento?

La vena carsica sta qui a rappresentare la narrazione orale - l'oralità nella comunicazione, nel dire/dirsi, raccontare/raccontarsi interstiziale, parafrasando le parole di Calabrese – per ciò che di essa resta e per ciò che di essa si va trasformando.

---

<sup>18</sup> Questo movimento motivante e desiderante è stato descritto nel saggio citato alla nota 12 di questo contributo, CFR, M.Bernardi, *il raccontare...*, op.cit.

<sup>19</sup> S.Calabrese, *Storytelling: il trionfo della narritività perfusa*,p.1, Introduzione, in (a cura di), S.Calabrese, *Neuronarritologia, Il futuro dell'analisi del racconto*, Archetipolibri, Bologna, 2009

Il percorso carsico cui sembra da tempo destinata la narrazione orale come erede dell'oralità in senso lato e della cultura dell'oralità, viene qui considerato mentre scorre, affiora o va interrando per lunghi tratti, all'interno del rapporto tra l'infanzia e gli adulti che partecipano allo scenario della vita infantile.

In una rete fittissima di narrative che si intersecano e si influenzano vicendevolmente, pur collocandosi su piani culturali diversi e agendo in modo differente sulla varietà delle forme artistiche e della comunicazione, potrebbe sembrare quasi superfluo preoccuparsi di quale sorte stia subendo la narrazione orale nell'interazione tra mondo adulto e mondo dell'infanzia, se non si considerasse quella modalità specifica del narrare/narrarsi come fondamentale per la qualità dell'interazione nella relazione tra bambini e adulti.

Ecco, quindi, riproporsi, l'assunto di partenza: in un'epoca di grande vitalità e visibilità dei modi e delle forme della narrazione, tra cui abbondano le produzioni scritte, illustrate, filmate per l'infanzia, c'è una zona marginale e quasi sommersa della comunicazione narrante che sembra sfumare in una sorta di oblio.

A quella zona marginale appartengono, però, le conversazioni, i dialoghi, i racconti spontanei e casuali, i rimandi alle esperienze raccontate, così come le narrazioni di storie, di eventi, le ripetizioni di trame condivise, le riscritture orali di sequenze della vita, le affabulazioni dei racconti autobiografici, fino ai canti, alle ninna nane..., insomma le ruciture, i rammendi continui che le voci narranti vanno tessendo e intrecciando durante il corso della vita.

Quei fili di parole che riconnettono e restituiscono senso all'intero arco delle esperienze, tentando di riordinare il caotico disordine che spesso connota la realtà, interpretando, stabilendo connessioni, impregnando di quel senso i vissuti, i fatti, le relazioni umane, le cose e le parole stesse, ancora, nelle voci.

Voci che, narrando, recuperano e costruiscono significati, scoprendo e attribuendo senso ai tragitti del pensiero, dei vissuti e della memoria. Voci inseparabili dai movimenti emozionali da cui scaturiscono, connotate affettivamente, radicate nei saperi e nelle conoscenze, arricchite dall'espressività non verbale tutta tesa a dar corpo ai toni, ai ritmi, alle pause, ai silenzi, ai gesti ed alle posture.

Ecco un punto cruciale: la narrazione orale gode dell'unicità irriproducibile<sup>20</sup> del corollario gestuale ed espressivo del corpo/persona in azione che la produce. Il racconto orale avviene in *praesentia* degli interlocutori, è un tutt'uno con l'atto narrante, reso impuro ed esclusivo dall'esserci della persona fisica del narratore e dal parteciparvi vibrante e contaminante della persona fisica dell'ascoltatore.

Entrambi (o più di due, è ovvio) si scambiano poi i ruoli in un continuo riandare delle parti nell'antico giocare tra chi racconta e chi ascolta e viceversa.

---

<sup>20</sup> Di grande interesse è il commento di Carlo Ginzburg a proposito del rapporto tra oralità e scrittura, in Ginzburg, *Miti, emblemi, Spie*, Einaudi, Torino, 2000, p. 172

E' sufficiente questa sinfonia dal vivo, a mio avviso, per motivare la necessità di ricordare il ruolo della narrazione orale nella relazione educativa: il contatto-scambio interattivo che l'infanzia vive con l'adulto viene qui espresso/vissuto nell'immediatezza che nasce dall'esserci<sup>21</sup>.

Ma proprio dall'esserci dell'adulto accanto al bambino sembrano emergere, addirittura straripare, le conflittualità che spostano lo sguardo sul non esserci e quindi sul delegare a media narranti - non umani, mediatici, virtuali, ripetibili, riproducibili... - i tempi/spazi delle narrazioni.

Nutrirsi di questo impasto alluvionale di narrative/narrazioni non costituisce affatto, nell'ottica di questo percorso, un fattore negativo o pregiudiziale o da demonizzare: al contrario, si tratta di un'evoluzione culturale del narrare da studiare nella sua propria complessità per la pregnanza che riveste nel rifornire il vasto serbatoio all'immaginario.

E', invece, ciò che sembra mancare o scarseggiare a rappresentare l'oggetto della ricerca: ai margini del niente che forse resta, sul bordo sottile di quel poco che resterebbe da raccontare in altro modo, con altre forme: quelle in carne ed ossa.

L'eventuale trasformazione/declino della modalità narrante specifica della comunicazione orale sembrerebbe correlata alla difficoltà di proporsi in prima persona nel rapporto diretto con l'infanzia, mettendosi, in qualche modo, in gioco senza rete, ed esponendosi alle imprevedibili varianti e sorprese che l'interazione riserva, in particolare con i bambini.

La funzione di <<spia>> che i destini del narrare rivestono aiutano a svelare le problematicità e, quindi, le conflittualità di cui si vanno connotando in modo evidente i rapporti tra l'infanzia ed il mondo adulto: un altro universo, separato da quello infantile, che lascia sempre più trasparire insicurezza, fragilità, confusività, incertezza, timori e stati di inadeguatezza...proprio per quanto riguarda l'assolvimento dei compiti educativi soprattutto nella sfera che compete all'educazione sentimentale intesa come sfera dei sentimenti, degli affetti, delle emozioni.

Come già questa prima parte della ricerca evidenzia, si possono cogliere connessioni tra il ritiro dal tempo/spazio del racconto condiviso dal vivo e il ritiro dai ruoli genitoriali-educativi in particolare quando entrano in campo i grandi temi della vita e i passaggi cruciali della crescita e della conquista delle prime autonomie. Le storie, così come le storie delle vite che comprendono le storie delle morti, ricreano rappresentazioni delle intrecciate trame che provengono dal bisogno di spostare le conflittualità e le indecifrabilità del reale sul piano metaforico delle finzioni e delle costruzioni simboliche. Le storie rievocano, dissodano, interpretano, rielaborano, così come assolvono anche a funzioni sottese di consolazione e rigenerazione.

---

<sup>21</sup> CFR, Manini, Contini, *La cura in educazione*, op. cit.



Le storie aprono a nuove germinazioni. Contengono, infatti, prove, sconfitte, vittorie, rinascite, agnizioni, quindi contraddizioni, dolori, sofferenze, suspense, gioie, sollievo, amarezze... tutto. Pongono domande. Proprio come i bambini. E, come i bambini, può succedere che facciano paura agli adulti.

Adulti che, come pare si possa desumere dalle rilevazioni condotte fino a qui, raccontano sempre più raramente in prima persona, sia storie di finzione sia le "loro" storie di vita. Rifuggendo, così, dalla funzione magistrale di chi dovrebbe portare testimonianza d'esperienza in forma di narrazione che si tramanda.

Molti sono i grandi temi e nodi esistenziali che reclamano udienza mentre sottostanno a questa zona di *absentia*: mentre si lamenta la non abitudine dei bambini all'ascolto, all'attenzione, all'indugio nella pausa narrativa, si va scopercchiando un luogo muto, del non detto, in cui albergano parole non pronunciate, storie non raccontate, perlopiù riferibili a vissuti ed esperienze giudicate difficili da comunicare all'infanzia se non incomunicabili.

### **Aspetti metodologici**

Nella prima fase della ricerca sono stati svolti incontri con gruppi di insegnanti di scuola dell'infanzia, educatrici dei nidi d'infanzia, operatrici dei centri per bambini e genitori, genitori frequentati i servizi per l'infanzia, seguendo la modalità del focus group come metodo di ricerca per osservazioni e rilevazioni qualitative.<sup>22</sup>

Per la seconda parte della ricerca sono previsti ulteriori incontri con gruppi di genitori che frequentano i centri per bambini e genitori e le biblioteche per l'infanzia, e con altri gruppi di educatrici ed insegnanti; incontri con pedagogisti che operano con i servizi per l'infanzia, per la fascia d'età compresa tra 0 e 6 anni, ed incontri con bibliotecari che siano a diretto contatto con bambini e genitori all'interno degli spazi lettura.

Gli incontri svoltisi in questa prima parte del percorso sono stati caratterizzati da una scelta di fondo, motivata dalla specificità del punto di vista prevalente di questo segmento di ricerca: ogni appuntamento ha previsto la presenza di un libro illustrato e/o di una storia narrata oralmente che si ponessero al centro della conversazione e consentissero ai partecipanti di intervenire fin da subito con riflessioni, narrazioni di vissuti ed esperienze personali e professionali inerenti alle atmosfere nate intorno a quella storia e da come-quando-dove-perché... quella storia si era introdotta attivamente nella relazione con l'infanzia e con le famiglie.

Particolare rilievo è stato sempre dato alle ricadute che la narrazione di storie di finzione, sia raccontate oralmente, sia lette a voce alte e sfogliate insieme ai bambini nell'album illustrato, ha avuto sui vissuti familiari. E, viceversa, è stato tenuto

---

<sup>22</sup> Insegnanti delle scuole dell'infanzia ed educatrici dei nidi d'infanzia del comune di Bologna; operatrici dei centri per bambini e genitori e delle biblioteca per l'infanzia del comune di Bologna; genitori frequentanti le biblioteche.

in gran conto il tipo di ritorno che quelle storie avevano provocato nel tragitto inverso, dalla casa al servizio educativo.

Tale proposta metodologica nasce dalla considerazione di come il momento della narrazione costituisca un *setting* particolare all'interno della relazione che gli adulti – qualunque sia il ruolo che rivestono nella vita del bambino – stabiliscono con l'infanzia.

Gli incontri cui sono stati presenti i genitori, figure centrali della ricerca, hanno egualmente voluto lasciare il massimo spazio alle interrogazioni dei presenti e alle loro riflessioni.

Con ogni tipo di gruppo di adulti – educatrici, operatrici dei servizi, genitori ed altri adulti che partecipano direttamente alla vita dei bambini – sono in programma, come si è anticipato, ulteriori incontri tesi ad una più approfondita raccolta di informazioni, allo scopo di ampliare il raggio d'osservazione della ricerca e raccogliere materiali di riflessione che consentano una più ampia e compiuta elaborazione conclusiva.

### **Nodi problematici emersi nella prima parte del percorso di ricerca**

Gli incontri di focus group, svolti nel corso del primo anno di ricerca, distribuiti lungo l'arco di alcuni mesi, hanno consentito che si stabilisse un clima di fiducia e di alleanza, tale da permettere l'aprirsi di un continuo flusso di dialogo e confronto tra i partecipanti.

Le tematiche che sono emerse in modo prevalente e che verranno ulteriormente indagate, si possono, per ora, così sintetizzare:

- il ruolo importante delle storie narrate secondo diverse modalità (oralmente, lette a voce alta, illustrate, viste...) nella relazione educativa tra bambini ed adulti;
- le storie sembrano aprire al linguaggio filosofico e psicologico che mette in contatto le “teorie della mente” che i bambini vanno creando nell'interazione con le “teorie della mente” degli adulti: questo è un punto cruciale che la ricerca si propone di indagare più a fondo.
- il ruolo del libro e dell'albo illustrato come “oggetto-libro mediatore” in grado di consentire all'adulto di godere di un supporto per dar voce a micro-narrazioni orali nate dal libro, dall'illustrazione, e non direttamente dalla persona del narratore.
- il ruolo problematico delle storie narrate e della narrazione ai e con i bambini, alla luce del rapporto tra educatrici e genitori; le storie confermano la loro natura ambigua, imprevedibile, rischiosa, poiché pongono domande, aprono porte sconosciute, sollecitano curiosità nei bambini. Tutto ciò può procurare ansia agli adulti e andrà osservato ulteriormente.

- il ruolo fondamentale delle educatrici come figure di supporto per i genitori in difficoltà nell'assolvimento dei compiti genitoriali, compreso quello specifico del "narratore" di storie.
- il ruolo delicato della narrazione nella relazione diretta tra bambini e genitori e le frequenti conflittualità che lo caratterizzano.
- il diverso ruolo delle storie e di eventuali *pseudo-storie* nel fornire aiuto agli adulti riguardo ai compiti educativi.
- la funzione rassicurante che i *libri-tutor* sembrano svolgere verso le incertezze adulte;
- la funzione destabilizzante che le storie classiche rischiano di svolgere nell'interazione tra bambini e adulti.
- la difficoltà evidente di farsi narratori orali di storie, vissuta come tale sia in famiglia sia in ambito educativo; difficoltà estendibile a vari tipi e generi di racconto, dalle storie di finzione, al passato familiare, ecc...Intorno a quest'aspetto, e a quelli che seguono, si articolerà più compiutamente la seconda fase della ricerca.
- le difficoltà che sempre più spesso caratterizzano la capacità d'ascolto dei bambini, riscontrate e riportate nei focus group, come testimonianze "allarmanti" di una mancanza d'abitudine al piacere della pausa per l'ascolto e per il narrare.
- la necessità, ravvisata nei servizi educativi, di creare contesti specifici per la narrazione che restituiscono all'infanzia il piacere dell'indugio, dell'attesa, nella partecipazione al momento del racconto.
- le funzioni "spia" che la narrazione e le problematiche ad essa connesse riescono a svolgere riguardo alle conflittualità che caratterizzano le relazioni familiari, facendo emergere, in particolare, le insicurezze adulte verso l'infanzia e verso le responsabilità educative dell'essere genitore; simmetricamente è stato preso in esame il contesto educativo all'interno dei servizi per osservare criticità simili a quelle affiorate in famiglia proprio nel momento del racconto e nel rapporto con il narrare.

E'innanzitutto necessario precisare che l'andamento della ricerca ha richiesto la messa a punto di parole-immagini, o definizioni metaforiche, utili per descrivere alcuni nodi problematici che stavano e stanno vanendo alla luce.

Pertanto ho scelto di denominare *pseudo-storie* quelle "storie" che *non* raccontano una "storia" dotata di una trama per come quest'ultima viene "convenzionalmente" intesa – ossia formata da un inizio, una deviazione dalla situazione iniziale che conduce verso l'intrecciarsi di eventi che determinano mutamenti, un finale; il tutto compreso all'interno di variabili e sequenze temporali e spaziali con la presenza di personaggi, protagonisti, antagonisti ecc – bensì elencano, invece, delle brevi sequenze o fotogrammi che tendono ad inquadrare una sola situazione più o meno quotidiana in cui un personaggio si trovi implicato.

Sebbene sia sempre possibile per il lettore bambino (e adulto) trarre una storia e persino più storie da una qualunque suggestione che venga proposta in parole, suoni, immagini, oggetti..., è altrettanto evidente che esiste una differenza narrativa sostanziale tra una storia che, ad esempio, preveda l'incontro con nuovi personaggi in nuovi ambienti e crei aspettative e suspense nel lettore, ed una *pseudo-storia* che reciti più o meno così: Giovannino si mette a tavola, mangia, uno spaghetti scivola sulla sua maglietta e la macchia. Oh, Giovannino, dovrà cambiarsi d'abito. Morale: come non sporcarsi a tavola.

L'esempio è banale e di mia libera invenzione ma, credo, renda l'idea.

La ragione per cui ho sentito la necessità di puntualizzare questa differenza nasce, però, da un fattore ancora più complesso che ha richiesto d'essere compreso e rappresentato in un'altra definizione metaforica, quella del *libro-tutor*.

Succede che piccoli albi illustrati che raccontano *pseudo-storie* siano finalizzati a fornire indicazioni, suggerimenti e addirittura soluzioni circa problematiche educative che mettono spesso in crisi i genitori e talvolta anche le educatrici.

Vista la diffusione e il gradimento di tali libri che dicono, ad esempio, come addormentare il neonato che strilla e non vuole far la nanna, e la interessante discussione che si è sovente animata intorno a tali prodotti editoriali nel corso dei focus group, ho sentito l'esigenza di provare a denominarli tramite la funzione che sembrano svolgere: aiuto, supporto, *tutoraggio*.

Aggiungo che l'intenzione non è certo quella di proporre classificazioni rigide, bensì di stimolare una riflessione intorno alla complessità delle funzioni che un albo illustrato può svolgere: per dirla, invece, in positivo, desidero ricordare le straordinarie opere poetiche e visive che vengono edite per i piccoli lettori, albi di alta qualità narrativa ed estetica che narrano e illustrano storie, cenni di tante possibili storie, senza parole, o con misuratissime parole, cui farò riferimento nel corso della ricerca.

Dunque, oltre alla qualità del prodotto editoriale, risaltano criteri <<pedagogici>> altrettanto alti che reclamano categorie interpretative adeguate per interrogarsi sui perché certi libri piacciono più ai grandi che ai piccoli e certi altri, al contrario, sebbene di grande qualità, spaventino, appunto, i grandi.

Riguardo alla narrazione orale ho ritenuto opportuno distinguere sinteticamente, e in funzione della chiarezza espositiva di questo specifico percorso, tra *narrazione orale primaria*, indipendente anche da mediatori importanti e privilegiati quali il libro/ l'albo illustrato e *secondaria*, in quanto indotta, sorretta e sollecitata proprio dal libro/albo illustrato che viene letto a voce alta, raccontato e ri-narrato cooperando con il bambino in una *narrazione cooperante* che coniuga la lettura a voce alta di testi ed illustrazioni a micro-narrazioni orali di accompagnamento.

In questi spaccati della relazione tra infanzia e adulti si creano le condizioni per un'interazione di tipo empatico in cui il raccontare e l'ascoltare appartengono, plausibilmente, alla stessa matrice affettiva-intellettuale dell'interscambio, appunto

cooperante, studiato per il rapporto tra autore-storia-lettore: il lettore cooperante rimanda all'ascoltatore partecipante e al lettore come <<autore ampliato>><sup>23</sup>. Un lettore che interpreta, fantastica, reinventa, fa ri-vivere il libro e la storia con il proprio apporto rigenerante e ne diviene il nuovo autore:

<<Sta di fatto che secondo Novalis "il vero lettore deve essere l'autore ampliato.>>

Le tre immagini metaforiche appena elencate sono estendibili alla qualità dell'interazione che si può conquistare nel dialogo tra bambini-storie-adulti-forme e modi della narrazione orale primaria e secondaria: per non dimenticare che si parla di infanzia e che la voce adulta svolge funzioni irrinunciabili nel proporre-raccontare-ripetere- mantenendosi disponibile a fornire sempre nuove sollecitazioni alle procedure inferenziali messe in atto dai bambini, e nuove aperture alle domande infantili in cerca di decifrazioni e ulteriori perché.

Le parole (ed i gesti, gli sguardi, l'espressività tutta) del raccontare conquistano il valore simbolico di esperienze impresse nell'interazione tra bambini ed adulti e le parole delle storie volano come aquiloni o cadono come pietre, senza mai restare nell'indifferenza. Si tratta di un ambito che già abbiamo indagato in una ricerca precedente dedicata alla cura in educazione<sup>24</sup> e che ci ha spinto a studiare ulteriormente la potenza metaforica che il raccontare contiene.

Intorno al narrare, infatti, ancor di più se è racconto orale, come si vedrà, si raccolgono e si danno convegno problematiche complesse, affettive, cognitive, relazionali, pedagogiche, che vale la pena di osservare più da vicino.

E' d'obbligo, tuttavia, ancora una precisazione che rimanda a momenti di interazione in cui si realizza una forma di narrazione orale secondaria: nell'interazione con bambini in età prescolare è plausibile che anche la lettura a voce alta di un album illustrato conduca verso una forma di narrazione orale indotta dal testo, spesso volutamente essenziale, e dalle illustrazioni che illuminano sempre nuovi orizzonti di visione e significato; una forma di narrazione orale rielaborata a partire dal libro e promossa dalle modalità di conversazione che si mettono in atto tra i bambini e gli adulti lettori-narratori.

Ciò non deve, però, a mio avviso, sviare dalla domanda di base che sostiene le osservazioni e le riflessioni di questo spaccato di ricerca: ovvero, se è realistico pensare ad una modalità narrante di oralità secondaria sostenuta dal libro che avvolga il momento della lettura/visione a voce alta, è altrettanto necessario tenere presente che la narrazione orale primaria vive e respira anche in contesti indipendenti dai riferimenti testuali della lettura-scrittura e della visione, e richiede una partecipa-

---

<sup>23</sup> E.Raimondi, *Un'etica del lettore*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 23

<sup>24</sup> La ricerca, *Le cure in educazione: prospettive interdisciplinari nello studio dei servizi e delle istituzioni educative per bambini*, è descritta nel volume Manini, Contini, *la cura in educazione...*, op. cit.

zione/interazione diretta (senza la mediazione momentanea dell'oggetto libro o con la complicità silenziosa del libro stesso) alla relazione con l'infanzia tale da predisporre il tempo, lo spazio, l'unità cronotopica<sup>25</sup> di una scena precisa, ossia l'interpretazione in prima persona di un momento narrante autonomo animato dai e per i presenti.

La mancanza o la rarità, di questi specifici momenti narrazione orale rivolta ai bambini, le modalità con cui gli adulti agiscono il racconto oppure lo negano, ignorandolo o delegandolo ai media, e quindi i comportamenti e le scelte narranti o non che ricadono sull'infanzia rappresentano appunto l'oggetto di indagine di questo lavoro e le informazioni raccolte fino ad ora vanno nella direzione di confermare l'ipotesi di partenza: dall'assenza di narrazioni orali soprattutto primarie, e in second'ordine, secondarie, assenza enunciata e sottolineata all'interno dei focus group, affiorano segnali di crisi nella relazione educativa in famiglia e anche nei luoghi dell'educazione, che riconducono verso le criticità che l'intera ricerca si propone di studiare.

### **La funzione di <<spia>> delle storie**

I libri proposti durante gli incontri e scelti per la pregnanza delle metafore letterarie che contengono e per l'alta qualità narrativa-artistica con cui sono stati realizzati, rappresentano esempi paradigmatici della funzione decifratrice che le storie e le illustrazioni possono svolgere relativamente alla complessità delle relazioni affettive che coinvolgono l'infanzia e in particolare la prima infanzia.

Albi illustrati e storie narrate oralmente hanno svolto, nel contesto dei focus group, una funzione simile a quella che rivestano <<silenziosamente>> nei momenti in cui li sfogliamo, guardiamo, leggiamo e raccontiamo all'infanzia rivolgendoli, implicitamente, anche a noi stessi in quanto adulti: la potenza metaforiche delle storie contiene infatti la possibilità di guardare oltre le inibizioni, i tabù, le censure e i timori che spesso sovrastano e ostacolano il fluire dei pensieri e delle emozioni nella relazione tra bambini e adulti ed anche fra sé e sé.

Le storie possono, pertanto, costituire una "base sicura" e condivisa per riconoscere, nominare, tollerare, i vissuti conflittuali che rischiano di restare silenti e di produrre vissuti di disagio nel rapporto tra infanzia e mondo adulto e sembrano saper sostenere questo compito anche in un consesso di soli adulti intenti a riflettere in termini pedagogici sulla complessità dei processi educativi. Da sempre, infatti, le storie costituiscono una strada maestra per cercare di raccontare il "non detto" che attende di poter esser evocate e diventare dicibile.

---

<sup>25</sup> Il concetto di cronotopo è stato introdotto nel linguaggio della critica letteraria e testuale da M. Bachtin, e costituisce una metafora ricavata dalla teoria della relatività di Einstein, secondo cui il tempo è l'unità di misura guida ed è inseparabile dallo spazio. CFR, M. Bachtin, *estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979

I libri sotto elencati e così le fiabe, hanno promosso un confronto protrattosi per più incontri consecutivi e le tematiche che ne sono emerse hanno consentito di soffermarsi su aspetti nodali della relazione educativa. E' importante dire che nessuno dei libri proposti, e tanto meno le fiabe raccontate oralmente, rientra nella "categoria" dei *libri-tutor* che ospitano *pseudo-storie*.

Si tratta, al contrario, di storie e di figure radicate nella gratuità del piacere del racconto, senza alcun intento didascalico. E' stato proprio lo spessore metaforico di queste storie-trame-illustrazioni a far emergere il forte contrasto con altri prodotti editoriali più simili a libretti di istruzione che ad albi narranti.

Nel peculiare contesto dei focus group è nato il bisogno di capire e quindi di distinguere albi, storie, modi ed intenti delle modalità narranti. L'interesse per la complessa stratificazione di rimandi a risonanze interiori e relazionali di vita vissuta insieme ai bambini che le storie offerte hanno prodotto ha permesso che si aprissero varchi di riflessione certamente non ancora esauriti.

Alcuni filoni tematici densi di criticità, "scoperti" e discussi a partire dalle loro rappresentazioni nelle storie, nelle situazioni vissute dai personaggi, nelle trame, sono stati, ad esempio i seguenti: l'aggressività adulta verso l'infanzia e le sue potenzialità distruttive; la consapevolezza della portata simbolica che una cattiva gestione dell'aggressività può avere nel rapporto tra bambini e adulti; l'angoscia infantile di carattere abbandonico, e quindi l'angoscia della separazione e della perdita (reciproche) nel rapporto tra i bambini e i genitori; l'importanza di trovare strategie di riparazione e ricomposizione degli equilibri affettivi all'interno della relazione educativa una volta in cui si siano verificate situazioni conflittuali; il difficile contenimento della paura e dell'angoscia dei bambini da parte degli adulti e gli stati di frequente inadeguatezza vissuti da questi ultimi proprio in relazione delle manifestazioni, sovente contraddittorie, di avvicinamento/fuga che i bambini mettono in atto verso "storie spaventose"; le difficoltà degli adulti nell'operare scelte di "modi di porsi" e "modi di essere" nel processo educativo per stabilire regole, routine, abitudini, scale di valori, ecc; le difficoltà dei bambini nell'orientarsi in contesti educativi dai contorni incerti, dai confini non tracciati; il difficile contenimento e la delicata regolamentazione nel percorso della conquista delle autonomie, in particolare nei momenti dell'addormentamento, del pasto, della separazione per recarsi a scuola e al nido, della richiesta di gratificazioni materiali, della richiesta di storie non gradite agli adulti...

L'elenco potrebbe continuare. Preme segnalare, appunto, come le rappresentazioni della vita infantile che nutrono le storie della letteratura per l'infanzia siano pregne di significati che costituiscono davvero le chiavi di volta per aprire porte proibite alla pensabilità della relazione con l'infanzia. Da qui la necessità di proseguire nel cammino intrapreso.

E, prima di concludere, vale la pena recuperare la questione centrale da cui parte questo segmento di ricerca: è stato chiaro come la narrazione orale di storie, quella

che ho chiamato *primaria*, costituisca un'aggravante nel frenare la disponibilità adulta a porgere storie/fiabe/trame ai bambini, soprattutto se contengono quei filoni tematici sopra indicati, che siano o meno esplicitati nella mente del narratore. Ovvero, se esistono storie che rappresentano nodi conflittuali feroci e delicatissimi, o storie che toccano versanti friabili della vita infantile (e adulta), si potranno forse leggere, forse.

Ma quanto a raccontarle in prima persona, assumendosi la responsabilità di essere narratori e quindi, simbolicamente, coautori e traduttori nella lingua della relazione con l'infanzia, no, quello è un compito davvero troppo costoso!

Albi illustrati letti e guardati:

- Jutta Bauer, *Urlo di mamma*, edizioni Nord-Sud
- Maurice Sendak, *Nel paese dei mostri selvaggi*, Babalibri
- Anthony Browne, *Into the forest*, Wolker Books
- Tai-marc le Thanh e R becca Dautremer, *Babayaga*, Hachette Livres, Petit Bonheurs
- C. K. Dubois e Stibane, *Voglio anch'io la mamma*. Ed. AER

Le storie narrate oralmente, tratte dal patrimonio delle fiabe popolari:

- J. e W. Grimm, *Gian Porcospino*
- A. Afanasiev, *Vassilissa la bella*
- C. Perrault, *Cappuccetto Rosso*
- J. e W. Grimm, *Cappuccetto Rosso*

### **Intenti ed obiettivi futuri**

A partire dai risultati parzialmente raggiunti e dalle riflessioni gi  in corso, sinteticamente presentate in questo contributo iniziale, la ricerca proseguir , come si   gi  anticipato, ampliando le possibilit  di confronto grazie ad una pi  vasta rete di incontri di focus group con diversi gruppi di adulti implicati nella relazione con l'infanzia.

Questo segmento di ricerca ricorrer  maggiormente, nella fase finale, alla letteratura per l'infanzia, inglobando l'osservazione e l'analisi di albi illustrati per l'infanzia, e di libri cui gli adulti attingano storie, come   gi  avvenuto, e ponendoli in relazione alle categorie interpretative in parte qui esplicitate.

Si indagher  poi, pi  a fondo, "lo stato di salute", di interramento e di riemersione della narrazione orale primaria e secondaria, dedicando l'attenzione necessaria anche le narrazioni biografiche ed autobiografiche, accanto a quelle di finzione letteraria.



Con il fondamentale supporto della letteratura scientifica ci si propone, quindi, di allargare il raggio di osservazione e, nel contempo, di approfondire lo studio delle connessioni possibili tra il processo di trasformazione e/o di declino della narrazione orale nella relazione educativa con l'infanzia e le funzioni di <<spia>> che il narrare/non narrare e le storie stesse possono svolgere riguardo ai mutamenti degli stili educativi e degli interscambi tra famiglie ed operatori dei servizi.

### **Bibliografia Essenziale**

- M.Ammaniti, D.Stern, *Rappresentazioni e narrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 1996  
M. Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare*, Torino, Einaudi, 1995  
W.Benjamin, *Angelus Novus*, Einaudi, Torino, 1976  
M.Bernardi, *Infanzia e fiaba*, BUP, Bologna, 2007  
M.Bernardi, *Infanzia e metafore letterarie*, BUP, Bologna, 2009  
E.Beseghi, a cura di, *Infanzia e racconto*, BUP, Bologna, 2009  
S.Calabrese, a cura di, *Neuronarratologia. Il futuro dell'analisi del racconto*, Archetipolibri, Bologna, 2009  
I.Calvino, *Sulla Fiaba*, Einaudi, Torino, 1988  
I.Calvino, *Lezioni americane*, Garzanti, Milano, 1988  
I.Calvino, *Saggi*, Meridiani Mondadori, Milano, 2005  
M.Contini, M.Manini, a cura di, *La cura in educazione*, Carocci, Roma, 2007  
Ginzburg C., *Miti Emblematici*, Einaudi, Torino, 2000  
M.Lavagetto, *Dovuto a Calvino*, Einaudi, Torino, 2001  
M.C. Levorato, *Racconti, storie e narrazioni. I processi di comprensione dei testi*. Il Mulino, Bologna, 1998  
M.C. Levorato, *Le emozioni della lettura*, Il Mulino, Bologna, 2000  
A. Portelli, *Storie Orali*, Donzelli, Roma, 2007  
D.Rollo, (a cura di), *Narrazione e sviluppo psicologico*, Carocci, Roma, 2007